1977 festival nazionale de l'Unità-Modena

Pioggia e freddo non hanno impedito una grande conclusione

Vivere in un sol giorno una festa di 2 settimane

Sabato notte sembrava che tutto dovesse naufragare nel maltempo - Come la città ha retto all'« invasione » di centinaia di migliaia di visitatori - Emigranti giunti persino dall'Australia - Il vero volto dell'Italia

MODENA — Adesso si è capito che lo spazio non era troppo. Adesso che sono qui, decine di migliaia centinaia di migliaia. Nessuno ha mandato loro un ordine, una cartolina-precetto. Sono venuti ad un appuntamento, ad una festa. Ci sono più giovani a Modena di quanti non siano iscritti ad alcuna organizzazione politica giovanile. Più meridionali di quanti non siano gli emigrati in una città del Nord, più operai di quelli che si possano contare nella maggior concentrazione industriale d'Italia. Mai tante donne insieme si sono viste ad una manifestazione femminile. Chi sono? Comunisti, certo. Elettori del PCI, certo, uomini e donne di sinistra. Ma anche il volto, lo specchio di un Paese che vuol lavorare e progredire in pace, camminare e cambiare nella democrazia.

Sono tutti quelli che vogliono rivivere in un giorno solo un Festival durato due settimane. Scoprirne gli spazi, l'architettura, le mostre, la scenografia, viverne il clima intenso di partecipazione, di dibattito politico, di confronto culturale. Godere la gioia di un incontro, una scampagnata, farsi protagonista di un grande avvenimento politico. Adesso che si addensano nel prato immenso del comizio, tante teste pensanti, tante voci, tante speranze e attese e domande diverse, adesso che esplodono in una ovazione interminabile, a Longo, a Berlinguer, al PCI, ci guardiamo intorno. Pensiamo a Modena che, dicevano, era città troppo piccola per reggere l'impatto con un colosso gigantesco come la giornata conclusiva del Festival. E dobbiamo dire, per amor di verità, che Modena ce l'ha fatta come forse nessuna metropoli avrebbe potuto.

Ieri, stanotte, sembrava dovesse naufragare tutto nel freddo, nel vento, nella pioggia torrenziale. I prati dell'autodromo ridotti ad acquitrino. Padiglioni e ristoranti assediati dall'acqua. Gli spettacoli sospesi, la gente inevitabilmente scoraggiata e respinta. La enorme « città provvisoria » del Festival destinata a galleggiare come un'immensa nave luminosa e deserta nel nubifragio. Non è stato così. Perchè la gente non ha ceduto. Al Festival c'è venuta lo stesso. Passerelle di assi gettate sul fango. I ristoranti all'aperto prontamente trasformati in altrettante verande protette da teli di plastica. Ombrelli, impermeabili, i fazzolettoni a quadri dei fedayn palestinesi, i sacchettini ai piedi diventati galosce, tutto è servito a difendersi dalla pioggia.

E poi l'entusiasmo. I canti, le suonate, i cori urlati per vincerla sul freddo. I dibattiti affollatissimi. Le domande a ripetizione rivolte fino a notte inoltrata a Tortorella, ad Asor Rosa, a Forcella, a Stame, alla Pagliani Ungaro, sugli intellettuali e la crisi, sul rapporto politica-cultura, sul dissenso che non può trasformarsi in violenza organizzata e teorizzata.

La notte. L'incubo di una notte da trascorrere all'addiaccio per le migliaia venuti con la tenda, col sacco a pelo, disposti a dormire in macchina o in qualsiasi sistemazione di fortuna. E i compagni di Modena pronti ancora una volta a reagire, a risolvere una situazione imprevista e persino drammatica, anche dopo due settimane terribilmente logoranti. Le case del popolo, le sezioni, i magazzini cooperativi, le palestre, trasformati in dormitori. Un posto asciutto, un angolo caldo assicurato per centinaia di giovani, per alcune migliaia di persone.

Poche ore, in attesa dell'alba. Un'alba che si annuncia gonfia di nuvole, ma già con qualche spiraglio d'azzurro. E dalla stazione i treni ordinari e speciali scaricano le prime migliaia di visitatori. Dalle autostrade si approssimano ai caselli modenesi colonne interminabili di auto, di pullman. Vengono dal Sud, da Roma, dalla Toscana.

Convergono da tutta la Emilia. Arrivano dal Piemonte, da Milano, dalle tre Venezie. Non c'è più (già l'anno scorso a Napoli era stato abolito) il grandioso, tradizionale corteo. Ma sono decine, centinaia di cortei improvvisati che si annunciano sulle strade di Modena. Incontrano coppie di ragazzi che diffondo *l'Unità*, compagni che danno indicazioni per i parcheggi.

La via Emilia, da est e da ovest, diventa un fiume di gente. Modena si svuota. Si riversa tutta nella « seconda città », quella del Festival. Le transenne debbono essere aperte prima del previsto. Già alle otto ci sono migliaia di persone che premono. Dentro all'autodromo sono entrate in funzione decine di pompe, di idrovore, per prosciugare i prati laddove è possibile. Ed ecco la folla che dilaga, contenuta, allegra, inondata di bandiere rosse. E' tutto un intrecciarsi di voci, di dialetti diversi.

Gli emigrati, giunti da tutta Europa, qualcuno persino dall'Australia, scambiano centinaia di abbracci prima di riunirsi nell'incontro organizzato alla sala conferenze con Giuliano Pajetta, Birardi, Giadresco. Gli altri — quanti sono? le decine diventano rapidamente centinaia di migliaia di persone — rigonfiano l'autodromo, scivolano senza impressionarsi sul fango, consultano le piantine, vanno alla scoperta di quanto il nostro e gli altri giornali avevano raccontato di queste due settimane: le enormi esedre dipinte, la libreria dove già alle dieci del mattino non si riesce ad entrare, i padiglioni dei Paesi stranieri (quanti abbracci per i compagni vietnamiti, quanti saluti per i Paesi socialisti, quanto interesse per l'Europa, quante firme per la libertà ai detenuti politici in Cile e nei Paesi sudamericani).

Ristoranti, punti di ristoro vengono presi d'assalto subito, da quanti hanno viaggiato tutta la notte, oppure temono di non trovare posto. Entrano in funzione anche quelli d'emergenza, predisposti proprio per la giornata finale dalle altre Federazioni emiliane. I turni si susseguono ai turni. Decine di migliaia di pasti vengono serviti nello spazio di un quarto d'ora, di mezz'ora. E si riesce a mangiare tortellini e tagliatelle fatti in casa, conditi con ragù cucinati per ore, non estratti da scatolette. Non sapremo mai dire quanto lavoro, quanta fatica, quanto generoso entusiasmo di migliaia di compagni modenesi di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali ci sono dietro questo incredibile sforzo organizzativo, dietro questo straordinario risultato.

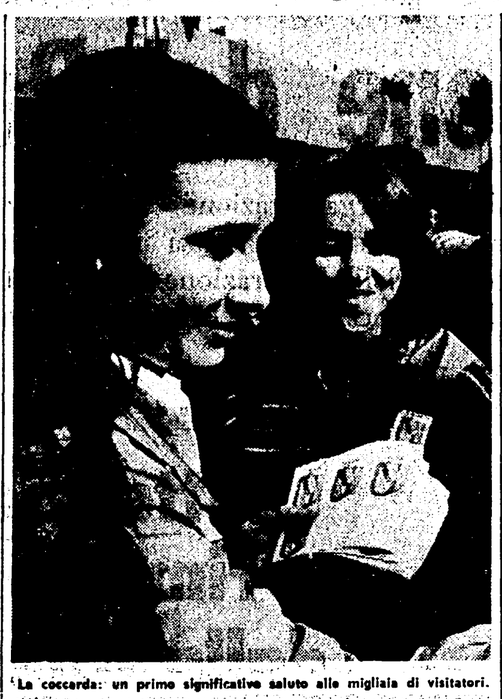
Eppure non basta. Ancora non c'è posto per tutti. Adesso il sole ha rotto la nuvolaglia, torna a splendere dapprima timidamente e poi abbastanza caldo. La gente si disperde sui prati, centinaia di gruppi si formano nei semicerchi giganteschi delle esedre che ripropongono i temi politici del Festival: l'Emilia, il progetto a medio termine del PCI, l'Europa, la Rivoluzione d'Ottobre, le lotte per l'emancipazione femminile. Le arene-spettacolo, gli spazi musica, le sale conferenze all'aperto, l'area verde dei ragazzi, tutto è trasformato in tavolate, in luogi per rumorosi picnic. Gruppi di giovani, bandiere rosse in testa, fondono la calca lungo i viali, lanciano slogan, cantano Bandiera rossa, inni partigiani, la canzone per i morti di Reggio Emilia.

Ad ogni ora che passa, mentre il cielo si fa più luminoso, la gente cresce, lo spazio sterminato dell'autodromo — quello che a luglio ci era apparso come una landa sterminata e difficilmente utilizzabile — si fa sempre più fitto di voci, di persone, di calore e di interesse umano. Nella redazione dell'*Unità* si scrive assediati dalla folla. Magliette, foulard, migliaia di copie della riproduzione del numero clandestino del nostro giornale che nel 1937 annunciava la scomparsa di Antonio Gramsci, vanno a ruba.

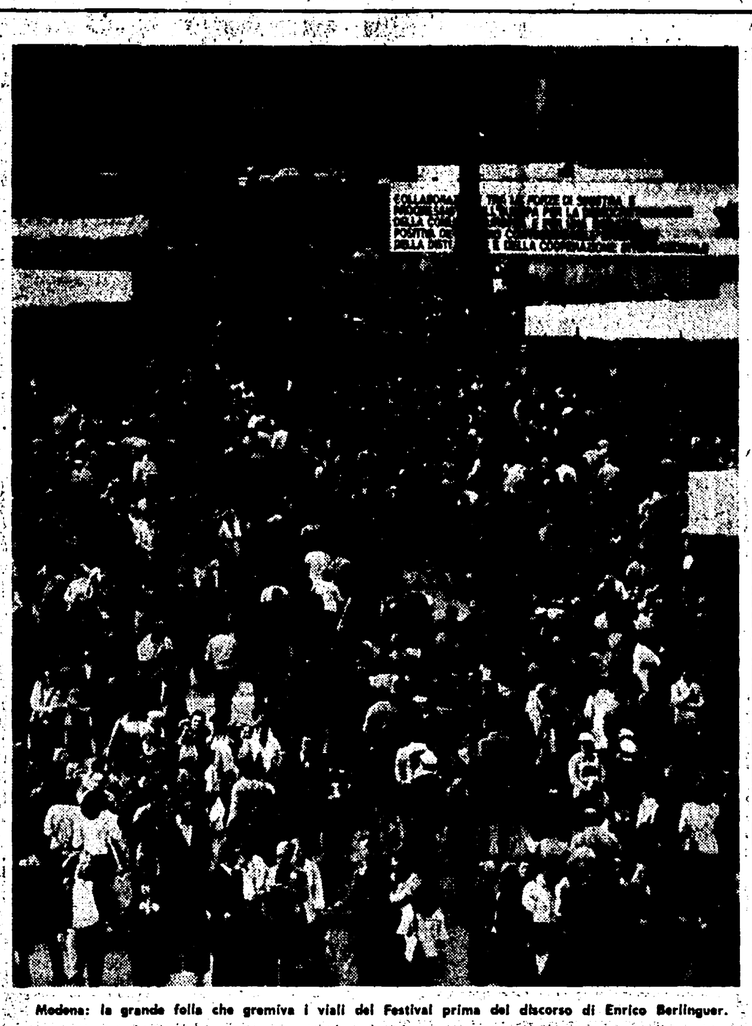
E così è ovunque. Manifesti, posters, libri, oggetti ricordo, tutto quanto può costituire un segno, un ricordo tangibile di questa indimenticabile giornata modenese, viene esaurito prima di sera. Prima che alle diciassette, in un'atmosfera di straordinaria tensione politica, di passione civile, di incredibile serenità, l'immensa città del Festival si raccolga attorno al comizio. E' un lungo, intenso dialogo del PCI, del suo segretario generale, con questo volto della Italia, con i protagonisti delle lotte, del cambiamento, con la base sicura su cui poggia la forza della democrazia italiana.

Poi ci sono ancora altre ore che non riusciremo a descrivere, perchè tutto è festa, confusione, allegria, entusiasmo, canzoni che si confondono a sera nel canto ricco di suggestione degli Inti Illimani, di questa voce di libertà e di speranza del Cile lontano eppure così vicino. E' difficile saper trovare ancora parole, raccontare cos'è questa festa, questa voglia di vivere, di cantare, di andare avanti, che c'è in questa gente. L'anno scorso, il nostro giornale ha intitolato la sua prima pagina con un gigantesco « Grazie, Napoli ». Noi chiudiamo con un più sommesso, certo silenziosamente ripetuto in cuor loro da centinaia di migliaia di uomini e donne: « Grazie, Modena ».

Mario Passi



La coccarda: un primo significativo saluto alle migliaia di visitatori.



Modena: la grande folla che gremiva i viali del Festival prima del discorso di Enrico Berlinguer.

Sottolineato in una grande assemblea

La crescente azione del Partito comunista fra gli emigrati

L'intervento del compagno Giuliano Pajetta - La questione dei comitati consolari di coordinamento

MODENA — Un festival è una grande occasione d'incontro non solo di comunisti e lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia, ma anche giunti dall'estero. Ieri mattina si è tenuta una grande assemblea delle organizzazioni del Partito comunista nell'emigrazione. Ad incontrarsi con i nostri compagni emigrati, per discuterne i problemi, sono stati i compagni Giuliano Pajetta, Mario Birardi della Segreteria nazionale e il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Gomez.

Si è fatto il punto sullo stato del Partito nelle località di emigrazione con le rappresentanze di tutte le Federazioni ed i gruppi comunisti esteri (era presente anche un compagno dell'Australia). Si sono sottolineati i grandi successi che il Partito è riuscito a realizzare nei Paesi dove esistono forti nuclei di italiani.

Il cento per cento del tesseramento, gli ottimi risultati nella sottoscrizione per la stampa, sono la migliore testimonianza del profondo radicamento che le nostre organizzazioni locali sono riuscite a realizzare all'interno della comunità italiana.

Il compagno Pajetta ha ricordato come molta strada vi sia ancora da percorrere perché tutte le forze democratiche del Paese sappiano cogliere la gravità dei problemi dei nostri emigranti. Lo stesso nostro Partito — ha aggiunto — deve ancora compiere uno sforzo per essere pienamente all'altezza dei propri compiti, pur essendo fuori discussione che il PCI è stato, sempre, il Partito più coerente nel difendere gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

Numerosi emigrati hanno partecipato al dibattito che è servito ad approfondire alcune questioni aperte, relative ai comitati consolari di coordinamento (di cui si è rivendicata maggiore funzionalità ed incisività nell'azione), e allo stato dei rapporti unitari con le altre forze politiche (auspicando maggiore unità con i compagni socialisti). Al dibattito sono intervenuti anche i compagni Volpe, segretario della FILEF e l'on. Giadresco.

Il dibattito al convegno tenutosi al Festival nazionale

La stampa comunista sempre più strumento di iniziativa politica

L'*Unità* deve assolvere ai nuovi compiti del PCI, spiegarne le scelte e rispondere alle grandi questioni del Paese
Relazione di Pavolini e conclusioni di Gian Carlo Pajetta - Intervenuti nel dibattito Reichlin, Ledda e Antelli

MODENA — Come costruire un giornale che sia specchio della realtà, ma anche creatore di nuova consapevolezza? Come superare i limiti che si sono registrati negli ultimi mesi nella diffusione dell'*Unità*?

Di questi problemi hanno discusso, sabato e domenica, compagni e dirigenti di tutte le Federazioni del PCI al convegno sulla stampa comunista svoltosi nell'ambito del Festival nazionale dell'*Unità*.

La relazione è stata tenuta dal compagno Luca Pavolini e, dopo un ampio dibattito (nel quale sono intervenuti, oltre ai responsabili delle commissioni Stampa e propaganda, redattori dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Città futura*, il direttore dell'*Unità* Reichlin ed il condirettore di *Rinascita*, Romano Ledda), Franco Antelli, responsabile dell'amministrazione del Partito. Le conclusioni soon state tratte da Gian Carlo Pajetta.

La diffusione del giornale — è stato detto — è stata in costante crescita fino a marzo, si è attenuata in aprile ed è diminuita in maggio, dopo l'aumento del prezzo a 200 lire. Un'altra causa del calo è la chiusura domenicale di parte delle edicole, che non è stata compensata da iniziative dei compagni e delle sezioni. Vi sono già segni di ripresa, ma restano zone (in particolare le grandi città) dove il calo è stato più pesante e la ripresa si presenta più lenta.

Il problema interessa non solo l'*Unità* ma tutto il Partito. Il quotidiano comunista è infatti il giornale di una classe che si pone come classe dirigente. Oggi molte sciocchezze sulla politica del PCI sono cadute e vi è una maggiore chiarezza. Il rilancio del giornale è legato ad una crescita dell'iniziativa comunista, alla realizzazione degli obiettivi necessari al rinnovamento del Paese. L'*Unità* resta lo strumento primo di propaganda (intesa nel senso più alto) dei comunisti.

Inoltre, l'*Unità* deve più che mai sostenere la battaglia generale per una informazione libera e completa, anche in considerazione di qualche segno di involuzione che si registra nel panorama della stampa nazionale. Significativa a questo proposito, l'affermazione di un giornalista di un quotidiano « indipendente » (al convegno sull'informazione svoltosi sempre nell'ambito del Festival) che si è chiesto se non fosse ormai perduta la speranza di fare giornali « liberi » in Italia.

Per il rilancio del giornale è necessaria la mobilitazione del Partito: del tutto insufficiente, a questo proposito, appare la presenza dei problemi dell'*Unità* all'interno del Festival che pure porta lo stesso nome del giornale.

Dell'associazione « Amici *Unità* » è stato confermato il ruolo indispensabile: l'associazione, con un'organizzazione semplice ed efficiente, deve continuare ad assicurare un grande sostegno al giornale. La figura del diffusore è cambiata: ora a diffondere il giornale sono spesso i giovani, che sono attivisti all'interno della sezione. E' necessario però non solo che il diffusore sia attivista, ma che anche l'attivista, il dirigente, siano diffusori. Fare oggi il giornale è un compito difficile: l'*Unità* deve svolgere il suo compito di orientamento rendendo sempre più evidenti le motivazioni ideali e l'aderenza alla realtà della politica dei comunisti. Oggi si tratta di rispondere alle grandi questioni del Paese in maniera diversa, caso per caso. Bisogna saper spiegare, e profondamente, le nostre scelte, altrimenti rischiamo di lasciar passare le tesi degli avversari.

Per questo, occorre che a parlare siano i fatti, e non solo l'articolo di fondo.

Come è fatto il giornale, come parla, qual è il suo impianto? Queste domande non possiamo eluderle, per potere affrontare poi nodi quali il linguaggio da usare, e il « senso comune » e la sensibilità delle masse.

Il giornale si trova oggi di fronte ad un importante appuntamento: si deve affrontare la situazione complessivamente, si deve discutere il nodo della collocazione del movimento operaio, della sua filosofia diffusa, del suo modo di lottare. Bisogna evitare che, mentre il PCI assolve a crescenti compiti di direzione politica, il giornale diventi « governativo », una sorta di ufficio stampa in cui si ha paura di affrontare il dibattito, la discussione, gli argomenti ed i fatti che non sono immediatamente traducibili in propaganda.

Il giornale deve dare il senso, chiaro, che per i comunisti « governare » non significa concedere, ma attaccare l'avversario, e proprio sul punto sul quale teme di essere attaccato: il non governo, l'*impasse*, il rinvio dei problemi. Occorre un giornale che sia più combattivo, più chiaro, capace di cogliere i fatti e mettere in rapporto movimento ed istituzioni. Della rivista *Rinascita*, nel corso del convegno, è stata confermata la forte espansione ed il crescente peso politico. Un solo limite: perché i compagni, quando devono esprimere critiche o dare contributi ad una idea, non scelgono più spesso le colonne del settimanale comunista? Dibattiti avviati da *Rinascita* su temi quali il progetto a medio termine e il partito, ad esempio, possono e devono avere più mordente e più continuità.

Città futura, a pochi mesi dall'uscita, registra una forte oscillazione di vendite secondo gli argomenti trattati. Vuole comunque essere uno strumento autonomo di analisi e dibattito per tutta la gioventù, e come tale va sostenuta. Nei confronti del convegno, un solo rilievo (l'ha fatto Pajetta, nelle conclusioni): verso il giornale, così come è fatto, non sono emerse come avrebbero dovuto quelle critiche che, in occasioni meno ufficiali, molti compagni non si esimono certo dal fare.

Pajetta ha anche confutato chi, nel corso del dibattito, aveva rimpianto i titoli di scatola « dei tempi dell'opposizione », che facevano vendere l'*Unità* in milioni di copie. Questo non è vero — ha detto — perché l'*Unità* di quei tempi non vendeva affatto più di oggi e, inoltre, appare assurdo ricordare quasi con nostalgia tempi che abbiamo vittoriosamente superato. Abbiamo un peso maggiore e dobbiamo esercitarlo. E non possiamo pretendere che tutti siano contenti di questa situazione e ci facciano addirittura propaganda.

Jenner Meletti

Il Villaggio del festival sotto l'inclemenza del tempo

La pioggia ha vinto qualche scontro ma irrimediabilmente perso la guerra

I rovesci e il vento gelido di sabato non hanno modificato con le loro aggressioni i programmi - Molti si sono avvolti in larghe strisce di « cellophane » e i sacchetti della « Coop » sono serviti da galosce, ma pochi si sono « ritirati »

MODENA — Sabato mattina la pioggia, antica nemica delle feste all'aria aperta, è arrivata al Festival. Una pioggia insistente, cattiva, penetrante che stendeva lungo i colli e le maniche, risaliva dalla suola delle scarpe fino alle ginocchia, entrava nelle giunture dove un vento gelido provvedeva a rapprenderla come una secchia raggrinsce. Insieme sgradita ospite ha spazzato i viaioni, ha ridicolizzato ogni tentativo di difesa, sofisticato ed empirico che fosse. L'impermeabile sembrava un assurdo accumulatore di umidità, l'ombrello un crudele nemico capace soltanto di raccogliere acqua per poi versarla, sotto forma di pesanti geccioloni, nell'angusto spazio compreso tra il colletto della camicia e la nuda pelle. Dire « piove » era in realtà soltanto un gentile eufemismo, un'immeritata cortesia nei confronti delle potenze celesti.

Mani ignote hanno tracciato una drammatica cronaca di quelle umidissime ore: si tratta, ancora una volta, di foglietti e foglittini attaccati sulle pareti dello stand di « Città Futura ». Documenti autentici, brani vivi, umanissimi di una giornata vissuta galleggiando all'interno della cittadella del Festival. Ne riportiamo alcuni significativi passaggi.

« ... Ho l'acqua nelle scarpe, ho l'acqua nelle mutande, ho l'acqua nel cercello. Compagni, annego. Addio ». *E ancora:* « Compagno trasformatosi in anguilla offresi a basso prezzo stand Nonantola » *(lo stand-ristorante allestito dalle sezioni del comune di Nonantola ha come pezzo forte in menù l'anguilla in umido, ndr).*

Altro messaggio: « Offro sacco a pelo in piumino per canotto pneumatico anche usato ». *Nè poteva mancare, tracciato a grossi caratteri in pennarello, il classicissimo:* « Piove, governo ladro! ».

Passano le ore, la pioggia continua inesorabile a cadere. La cronaca si fa più concitata. « L'acqua sale compagni... E' alle caviglie... è alle ginocchia... è alla cintola... ». *Un incitamento rompe improvviso questa cupa atmosfera, allontana per un attimo il senso della catastrofe incombente:* « Coraggio compagni, tenete duro! Fanfani sarebbe già annegato ».

E, infine, la fine del pericolo, la salvezza: « L'acqua sale... sale... è alla gola... ecco vedo il pullman che arriva... è qui, mi carica a bordo. Sono salvo! ». *(Il pullman era quello organizzato dai compagni di Modena per trasportare tutti i campeggiatori o le persone senza sistemazione in luoghi coperti ed asciutti, ndr).*

Documenti autentici, dicevamo. Preziosi graffiti che ci suggeriscono alcune considerazioni. La prima è che, nonostante il diluvio, nessuno è annegato, l'organizzazione del Festival ha saputo efficacemente lanciare le sue scialuppe di salvataggio.

La seconda è che la pioggia ha bagnato moltissimo, con una malvagità e una invadenza intollerabili, ma non è riuscita a modificare che pochissimo le abitudini di questo Festival. La gente era bardata nei modi più incredibili, raggomitolata nel cellophane, con i sacchetti di plastica della « Coop » infilati ai piedi come improvvisate galosce. Ma c'era. Tanta, fradicia e allegra. Nella sala «B», dove parlavano Tortorella, Asor Rosa, Stame e Forcella, gli scroscì di pioggia sulla tettoia di lamiera erano tanto forti che costringevano gli oratori ad alzare la voce per farsi sentire dalla gente infreddolita. Ma la sala era piena ben oltre i 1.500 posti ufficiali.

Adesso il sole, un po' timido ancora ma confortante, asciuga poco a poco gli acquitrinosi ricordi della giornata di sabato.

La folla comincia ad adunarsi sul grande prato per il comizio conclusivo. La pioggia, infradiciando ogni cosa, ha certo vinto molte piccole battaglie. Ma ha irrimediabilmente perso la guerra.

Massimo Cavallini

Dibattito sui temi internazionali

Come l'Europa può cooperare con i Paesi del Terzo mondo

MODENA — E' possibile oggi, nella realtà del mondo contemporaneo realizzare un sistema di cooperazione internazionale fondato sulla pace, sull'eguaglianza e sulla collaborazione tra i popoli? Venerdì sera, nella saletta della libreria Rinascita, i partecipanti all'incontro su « La politica di collaborazione tra Europa e Paesi del Terzo mondo » hanno risposto sì. Non si tratta — ha detto il compagno Umberto Cardia — della definizione di un obiettivo utopico o della riproposizione astratta del grande ideale di fratellanza universale da sempre predicato dal socialismo. Noi diciamo che tutto ciò è necessario e possibile oggi partendo da una analisi oggettiva delle condizioni reali del mondo contemporaneo, dalla valutazione della profondità della crisi che investe i vecchi equilibri basati sulla egemonia degli Stati Uniti

All'incontro, oltre al compagno Cardia responsabile della commissione cooperazione internazionale del PCI, hanno preso parte il compagno Renato Sandri, deputato al Parlamento europeo, il compagno Martin Jarlet del PCF, Ljubivoje Acimovic della Lega dei comunisti jugoslavi, Vicente Romero del PCE e Vincenzo Amanelli della Lega delle cooperative. Su un punto tutti si sono trovati, sia pure con accenti a volte parzialmente diversi, d'accordo; un punto che rappresentava la questione posta al centro dell'incontro: l'Europa deve svolgere oggi una politica attiva e autonoma in direzione della cooperazione internazionale soprattutto entrando in rapporto, in termini di eguaglianza, con i Paesi del Terzo mondo, favorendone lo sviluppo e l'ingresso a pieno diritto, non più soltanto come fornitori di materie prime a basso costo, nel mercato internazionale.

Per fare questo, tuttavia — ha sottolineato il compagno Sandri ripercorrendo brevemente le tappe della politica comunitaria verso i Paesi emergenti — occorre modificare profondamente l'atteggiamento del MEC, battersi al suo interno per costruire quella « Europa dei popoli » che da tempo ormai costituisce l'obiettivo dei comunisti e di una molteplicità di forze democratiche.

Le condizioni di disagio nelle quali il dibattito ha dovuto svolgersi (a causa della violenta pioggia e del freddo intenso la manifestazione è stata trasferita dall'arena « A » alla saletta Rinascita) non hanno consentito un confronto sufficientemente ampio, nè è stato possibile aprire il dibattito con il pubblico. I relatori stranieri, tuttavia, pur dovendo limitare molto nel tempo i loro interventi, hanno efficacemente delineato le esperienze e gli obiettivi dei rispettivi partiti

Su un punto di fondo i rappresentanti dei diversi partiti comunisti hanno trovato — come ha sottolineato Cardia — un accordo sostanziale: sul fatto che oggi la creazione di un sistema di cooperazione internazionale, attraverso una politica di negoziati multilaterali cui tutti partecipino con eguali diritti, rappresenta il nuovo terreno di sviluppo della lotta di classe e la base di un nuovo internazionalismo.

Editori Riuniti

Proposta di progetto a medio termine

Introduzione di Giorgio Napolitano
« Fuori collana » - pp. 112 - L. 1.000
Una proposta ampia e articolata che aprirà una larga discussione nel paese e un serrato confronto tra le forze politiche e sociali.